



# Notiziario *Tre Emme*

*Club Tre Emme Roma*

*n. 133 - Maggio 2021*





## EDITORIALE

# GUARDIAMO CON OTTIMISMO AL FUTURO

Carissime amiche,

finalmente negli ultimi giorni del mese di aprile, confortati dal calo dei contagi e dei decessi, gran parte del nostro Paese è passato in zona gialla e con questa boccata di ossigeno e di ritrovata, se pur minima, libertà per tutti, possiamo pensare di progettare alcune attività alla luce delle nuove norme. Il direttivo, quindi, si sta muovendo in questa direzione, sempre con cautela come la situazione suggerisce, ma alleggerito ed incoraggiato dal fatto che molte di voi hanno già ricevuto, se non la seconda, almeno la prima dose di vaccino.

Uno degli obiettivi del direttivo sarebbe di poterci incontrare, anche se a distanza e con tutte le precauzioni del caso, nei primi giorni di giugno, a cavallo tra la festa della Repubblica e la giornata della Marina, per la consueta festa d'estate. Sarebbe, senza dubbio, una grande soddisfazione ed un importante segno di una ritrovata nuova normalità.

Questo periodo, inutile sottolinearlo, ha stravolto la quotidianità di tutte noi, ma prendendo spunto dall'epitaffio "*né migliore, né peggiore*", apposto per suo volere sulla tomba di Ghino di Tacco presso la fattoria della Fratta di Sinalunga, sottolineo che la nuova realtà è semplicemente diversa e ci ha fatto anche scoprire innovativi metodi di comunicazione e nuovi ritmi. Questa trasformazione ha dato vita, nel nostro Club, ad un corso di riattivazione motoria tenuto dalla dottoressa Luciana Ptacinsky, una fisioterapista specializzata nella riabilitazione a distanza, che ha riscontrato un grande favore tra le partecipanti. Unico dispiacere è quello di non aver potuto aprire a tutte le socie questa attività, ma purtroppo il numero dei posti di cui potevamo usufruire sui due appuntamenti settimanali era limitato e, quindi, ci siamo trovate a dover privilegiare le socie, sia di Roma che di Livorno, che già frequentano il corso AllenaMente, considerato che nel tempo hanno acquisito una certa dimestichezza con il mezzo informatico. Al riguardo il direttivo si sta attivando per fornire a tutte la possibilità di partecipare ad un corso sull'uso delle piattaforme di comunicazione digitale, in modo da poter usufruire di questi comodi mezzi di comunicazione anche in futuro, perché, guardando sempre il bicchiere mezzo pieno, possiamo dire che la modalità "a distanza" ha sì i suoi limiti, perché non ci permette il contatto umano, ma ha anche grandi vantaggi: pensate soltanto alle difficoltà di spostamento nella nostra metropoli e al non trascurabile dispendio energetico e quindi ecologico per raggiungere il luogo d'incontro.

Altra attività che, con il prezioso aiuto della presidente della sede di Livorno, abbiamo messo in cantiere è un corso di primo soccorso e disostruzione, che si svolgerà sempre su piattaforma digitale.

Bene carissime come vedete di cose in pentola ce ne sono tante e sono sicura che con il vostro sostegno e la vostra vicinanza riusciremo a portare queste iniziative a compimento.

Vi abbraccio "virtualmente" tutte.

**Michela Marignani Pitton**



## Pluricampionessa di nuoto pinnato **PASSIONE, AMORE, IMPEGNO**

Elisa Mammi



Spesso, nell'arco della mia carriera da atleta nuotatrice agonista, mi è stato chiesto come mai fossi passata dal praticare il nuoto tradizionale al praticare il nuoto pinnato. In realtà la risposta è semplice, ho sempre portato avanti entrambe le discipline sportive. La mia passione per il nuoto è sorta da bambina, sono nata in un piccolo borgo ligure di mare, Sori e posso dire di aver quasi imparato prima a nuotare che a camminare. All'età di 10 anni ho iniziato a praticare nuoto a livello agonistico fino ad arrivare all'università. In tale contesto accademico ho conosciuto il professore di Geofisica che, incontrato per caso all'inaugurazione delle nuove piscine di Genova Albaro, mi chiese se avessi avuto il piacere di provare la disciplina di cui lui era anche allenatore: il nuoto pinnato. Da lì è nato un legame speciale con le pinne che non ho mai abbandonato. Ovunque mi sia trasferita per lavoro loro erano sempre in valigia con me insieme ad occhialini, cuffia e costume. Dal 2008 fino al 2019 sono stata atleta della Nazionale assoluta di nuoto pinnato. La stagione agonistica più ricca di soddisfazioni l'ho avuta addirittura due anni fa, all'età di 31 anni, nell'estate del 2019, prima che la pandemia imponesse lo stop alle manifestazioni sportive internazionali. Tre nazionali assolute: Europei di nuoto pinnato a Ioannina a giugno, Mediterranean Beach Games a Patrasso ad agosto, ed i Giochi Mondiali Militari a novembre a Wuhan. Il ricordo più forte e le emozioni più intense le ho provate proprio a Patrasso dove, grazie alla medaglia d'oro nei 200 metri stile libero bipinne, sono riuscita a ricantare da protagonista l'Inno di Mameli e a vedere sventolare sul gradino più alto del podio il nostro tricolore. Ogni volta che ripenso a questi istanti di cui la durata è breve ma l'emozione dura per sempre, mi viene la pelle d'oca. Se sono riuscita a raggiungere risultati così prestigiosi durante gli anni di servizio che ho prestato a Roma presso il Comando Generale del Corpo delle capitanerie di porto - Guardia costiera, devo dire grazie in primis all'Ammiraglio Ispettore capo Giovanni Pettorino, che ha sempre creduto in me anche come atleta, ed a tutti i miei Comandanti e colleghi dell'Ufficio Comunicazione che mi hanno sempre incentivata, seguita e supportata.

In acqua in quei giorni sapevo di non essere da sola. Indossare la maglia azzurra non significa solo rappresentare se stessi ad una competizione internazionale ma significa rappresentare l'intera Nazione. Ogni volta che gareggio coi colori azzurri è come se in acqua con me ci fosse anche ognuno di voi. Non è stato facile portare avanti un impegno così importante come quello della





Nazionale congiuntamente a quello lavorativo ma non è stato neppure impossibile; con impegno e determinazione sono quasi sempre riuscita a raggiungere tutti i traguardi ambiziosi che mi ero posta e questo perché la mia forza armata, la Marina Militare, mi ha sempre sostenuta e permesso di conciliare gli impegni sportivi con quelli professionali.

Appena mi sono laureata in Scienze Ambientali marine presso la facoltà degli studi di Genova con il massimo dei voti e la lode, ho deciso di voler attuare i miei studi sul mare provando ad entrare a far parte della grande famiglia della Guardia Costiera. Partecipai e vinsi il concorso Aufp nel 2017. Essere un militare rappresenta tutto quello in cui fin da ragazzina, grazie allo sport, ho sempre creduto. I valori di dedizione, impegno, disciplina, Patria ed Onore mi hanno sempre accompagnata fino ad oggi. Indossare la divisa o la maglia azzurra rappresenta per me motivo di grande orgoglio ed immenso piacere. Attualmente sono frequentatrice del corso applicativo per Ufficiali del ruolo speciale, Stato Maggiore AA

2020/21. Spero con questa scelta lavorativa di poter realizzare il mio sogno più grande ovvero quello di diventare Idrografa per poter continuare quello che ho intrapreso ed appreso con gli studi universitari; la tutela e la salvaguardia del mare è ciò che ho più a cuore.

L'Istituto idrografico della Marina fondato nel 1872 e situato nel cuore della mia città, Genova, riveste un ruolo attivo nella valorizzazione del mare, da un punto di vista scientifico, tecnologico e ambientale. E' l'Organo Cartografico d'eccellenza dello Stato designato alla produzione della documentazione nautica ufficiale nazionale. Il personale militare idrografo conduce studi legati all'ambiente marino e sperimentazioni in campo nautico in collaborazione con università e centri di ricerca. Nel 2014 con il mio corso universitario, nell'ambito di una attività legata all'oceanografia fisica, abbiamo fatto visita all'Istituto dove ci sono stati illustrati i locali, le attività svolte e gli strumenti scientifici impiegati.



Ho trovato particolarmente interessante ed affascinante l'utilizzo dei software di cartografia tematica interattiva; a seguito di questo incontro ho deciso dunque di approfondire tale ambito frequentando un corso formativo aggiuntivo presso l'ateneo di ingegneria civile ambientale per apprendere l'utilizzo del software cartografico free open source Grass GISS.

Da appassionata di mare ho seguito con forte interesse anche la campagna di Geofisica "HIGH NORTH" 20, in Oceano Artico portata avanti dalla Marina Militare italiana e dall'Istituto idrografico di Genova in collaborazione con anche altre istituzioni di ricerca nazionali ed internazionali quali ad esempio ENEA, CNR, IGV. L'Oceano Artico è una zona di mare che più di ogni altra rappresenta il termometro dei mutamenti ambientali a livello globale. La conoscenza dei mari e del loro stato di salute sono tematiche importanti ed all'attenzione della comunità globale. La loro tutela e la loro salvaguardia deve essere prerogativa anche di ognuno di noi: dalla loro salute ne discende anche la nostra.



## Margherite Duras

# ”BOCCA DI MAGRA ERA IL SUO PARADISO”

Annalisa Tacoli



Agli inizi del '900 un gruppo di intellettuali e artisti aveva scoperto la foce del fiume Magra, quando Fiumaretta e Bocca di Magra erano ancora località poco note e bisognava attraversare il Magra su barche a remi.

Il primo a venire a Bocca di Magra era stato Montale, verso la fine degli anni '20; mentre il primo a far pubblicità al Sans Façon, mitico locale di Bocca di Magra, era stato Elio Vittorini che scriveva alla moglie, in una lettera del '36: “Ho saputo che Sans Façons dà delle stanze in affitto...L'anno venturo si potrebbe provare a venire tutti...”

Inge Feltrinelli, ricordando quegli anni cinquanta, diceva: Marguerite passava tutte le estati a Bocca di Magra, con Elio Vittorini. “Per lei l'Italia era Vittorini... e Bocca di Magra era il suo paradiso”.

Si trattava di Marguerite Duras, ovvero Marguerite Donnadiou, nata nel 1914, a Gia Dinh, in Cocincina, l'attuale Vietnam del sud, allora colonia francese, dove aveva passato l'infanzia e l'adolescenza.

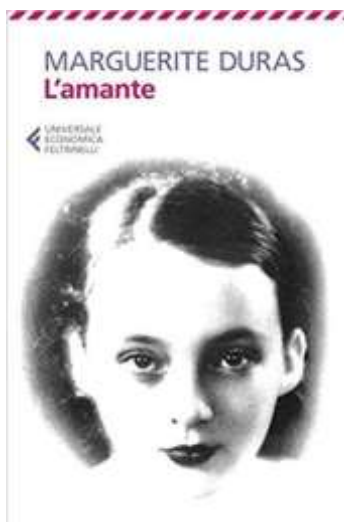
Nel 1943, a 29 anni, a Parigi esordisce in letteratura.

I suoi scritti si distinguono subito per la diversità e la modernità: rinnoverà il romanzo e sconvolgerà tutte le convenzioni teatrali e cinematografiche. Sceglie un nome d'arte: Duras, nel sud ovest della Francia, è il nome della località dove la sua famiglia aveva una casa.

Nel 1950 il suo romanzo “*Una diga sul Pacifico*”, autobiografia degli anni indocinesi, la consacra come “scrittrice”. In Italia Calvino lo propone con entusiasmo all'editore Einaudi. Elio Vittorini lo accoglie come “il più bel romanzo francese del dopoguerra”. Il regista René Clément ne trarrà l'omonimo celebre film.

Ormai il suo successo è inarrestabile. Poi si lancia nel cinema. Alain Resnais le chiede una sceneggiatura. Da questa inattesa collaborazione nasce, nel 1959, un film che resterà nella storia del cinema, “*Hiroshima, mon amour*”.

Ma il vero successo arriva con “*L'amant*”, fenomeno sociale: le relazioni fra asiatici ed europei all'epoca erano proibite. Il romanzo si avvicina più all'autofiction che non all'autobiografia:



Marguerite Duras aveva fatto suo il detto di Rimbaud: “Je est un autre”. L’io dell’autore e l’io del personaggio principale non coincidono mai perfettamente. La Duras accentua il carattere sperimentale della tecnica romanzesca: scompare il personaggio, si sgretola l’intreccio. Lei non spiega, non descrive, non giudica. Inventa una scrittura piena di silenzi: crea opere che sono nello stesso tempo racconti, poemi in prosa, sceneggiature. Sviluppa uno stile basato sull’interazione dei generi tanto che sulla copertina di *India Song* si legge la tripla menzione, “testo, teatro, film”. Aveva scritto 34 romanzi. Oltre alla scrittura, aveva diretto 16 film, aveva persino recitato accanto a Belmondo e a Gérard Depardieu.

Ma torniamo a Bocca di Magra che, come abbiamo visto, lei amava molto, tanto che nei suoi scritti parla più volte di... “Rocca”. Nell’agosto del ‘46, Bocca di Magra si rivela il crocevia della sua vita sentimentale. Margherite dirà di non aver mai vissuto un’estate così indimenticabile, di felicità. Lì sono in vacanza tutti insieme: lei, lui, l’altro, un *ménage à trois*, e gli amici. È una Duras dal cuore diviso quella della vacanza sul Magra, una donna quarantenne che si interroga sulla propria vita.

“*Il marinaio di Gibilterra*” è ambientato in questo luogo e narra di quel momento. (1952): sviluppo nuovo di un tema antico, quello del viaggio.

E’ la ricerca della felicità, leggiamo infatti nel testo: «Tandis qu’elle cherche, elle n’est pas malheureuse».

I luoghi descritti dall’autrice esistono veramente. Fra gli ambienti evocati il mare è quello che più spesso coinvolge il lettore. “Guardare il mare significa vedere il “Tutto”. “*Il marinaio di Gibilterra*” è il romanzo del sentimento amoroso nella sua evoluzione, nella sua universalità ma in una visione d’incompletezza, di vuoto, di irraggiungibilità.

Nel romanzo “*I cavallini di Tarquinia*” (1953) il legame col precedente è evidente; si racconta di un certo Ludi che altri non è che Vittorini. E’ il romanzo di vacanze passate a Bocca di Magra: alla fine di una strada, ai piedi di una montagna, davanti ad un imbarcadero, un albergo, una balera, l’estuario di un fiume, il mare, un paesaggio minacciato da un incendio estivo. Un gruppo di amici nel calore opprimente dell’estate italiana si annoia. Dalla noia nascono conversazioni pigre sull’amore, l’amicizia, la vita di tutti i giorni.... che non è mai quella che ci si immagina.



Tutto è torpore. Il torpore è il vuoto della vita, l’inutilità dell’esistenza.

Poi il progetto di un piccolo viaggio verso Tarquinia, il sito etrusco, che dovrebbe riparare le ferite del cuore. Ancora un ricordo di Bocca di Magra in “*Savannah Bay*”, pièce teatrale scritta dalla Duras nel 1982. Qui l’amore, la morte, la memoria ruotano intorno a uno scoglio bianco. “Un grande scoglio bianco in mezzo al mare...

piatto,... bello come un palazzo... uno scoglio staccatosi dalla montagna (le Apuane), al tempo delle prime spaccature del continente, quando il mare vi si è riversato sopra...”.

Alla domanda di un giornalista: “Che cos’è, signora Duras, questo scoglio, per lei?” Lei rispondeva: “Lo scoglio esiste davvero nella mia vita. Fa parte della mia giovinezza, di una vacanza della mia giovinezza, vicino a Sarzana, dove il fiume Magra finisce nel mare. Ero ospite di Vittorini... E’ un luogo reale che, a poco a poco, non lasciandomi mai, è diventato un luogo teatrale....”.





## I luoghi dell'arte urbana

# IL MURALE ANTISMOG DI IENA CRUZ

### Adele Filippelli

Le strade di Roma ospitano sempre più spesso meravigliosi murali, opere creative e spesso provocatorie. Ma di cosa si tratta? Si può parlare di street art o è forse meglio chiamarla arte urbana? Possiamo usare i due termini come sinonimi o ci sono delle differenze? Facciamo un po' d'ordine.

La street art è quella particolare forma di espressione artistica contemporanea che si manifesta esclusivamente nei luoghi pubblici, senza alcuna autorizzazione, utilizzando le tecniche più disparate tra le quali: bombolette spray, stencil, pennarelli, pennelli e colori acrilici.

La street art è ormai considerata una vera e propria forma d'arte ma fino a poco tempo fa era considerata come un'espressione di vandalismo giovanile, un modo per imbrattare arredi urbani con immagini inutili ed antiestetiche.

Le motivazioni che spingono i giovani a cimentarsi in questa meravigliosa ed affascinante forma d'arte possono essere diverse: per alcuni è un modo di protestare contro la politica, il capitalismo, la società consumistica, prendendo di mira strade, piazze, muri e grossi edifici, per altri è semplicemente una forma di espressione libera, senza filtro, esternando in modo autonomo e spontaneo la propria capacità artistica, realizzando veri e propri quadri moderni nelle zone più disparate della città. Non più tela e cavalletto ma immensi ed infiniti spazi urbani.

Gli artisti hanno la possibilità di avere un pubblico enorme di visitatori, niente di paragonabile all'esposizione in gallerie d'arte, una connessione libera tra artista ed urbanizzazione senza alcun limite e costrizione, con il solo scopo di essere notati e apprezzati attraverso la trasformazione di luoghi e cose grazie alla propria creatività e maestria.



Presto anche le istituzioni non hanno tardato ad accorgersi del forte impatto di questo nuovo tipo di arte ed hanno iniziato a cercare una collaborazione con gli street artists per riqualificare, ad esempio, quartieri degradati o a rischio. Ecco allora la committenza e l'autorizzazione ad usare gli spazi urbani come tele e come gallerie a cielo aperto. Ecco, è questa evoluzione o semplice cambiamento dello stato, da "non autorizzato" ad "autorizzato" o addirittura "commissionato", che ha trasformato la street art in "Arte Urbana".

Ma questa espressione artistica, che trova la sua naturale collocazione negli spazi urbani più disparati, può addirittura esserci d'aiuto nella ormai quotidiana nostra lotta all'inquinamento. Ma come?

Passeggiando per le trafficate strade del quartiere Ostiense di Roma, più precisamente in via del Porto Fluviale, forse vi sarà capitato di imbattervi in un meraviglioso murale che ricopre interamente due facciate di un palazzo di sei piani e che raffigura uno stupendo airone blu. Se non vi è capitato di passarci, andateci apposta perché ne vale veramente la pena.

Vedrete su una superficie di 1000 metri quadrati, sui due lati di un intero palazzo residenziale, proprio di fronte all'ex caserma dell'aeronautica militare, un airone tricolore, una specie in via di estinzione, appollaiato su un barile di petrolio, il cui contenuto fuoriesce come dei tentacoli neri, intento a cacciare un pesce che ha già nel becco, in un mare ancora blu ma inesorabilmente minacciato dai tentacoli imbrattati di petrolio che fuoriescono dal barile sul quale sosta. Tutto



intorno un motivo, che ricorda le onde del mare, percorre l'edificio, sfumando dal giallo ocra, che riprende il colore originale del palazzo, fino all'azzurro e al verde, mentre grosse gocce realizzate con speciale vernice fosforescente, che di notte si illuminano, decorano ogni finestra.

Quest'opera non è solo spettacolare da guardare e dal grande significato simbolico ma addirittura ci aiuta a combattere l'inquinamento.

Il murales, realizzato dall'urban artist milanese Federico Massa, nome d'arte Iena Cruz, si chiama appunto Hunting Pollution, è stato inaugurato nel 2018 ed è il più grande murales antismog d'Europa.

Questo murales è stato realizzato, infatti, con una vernice speciale, l'Airlite, nata dall'idea di due italiani. A contatto con la luce la vernice trasforma gli agenti inquinanti presenti nell'aria, come il biossido di azoto, il monossido di carbonio, l'ossido di zolfo, in molecole di sale, depurando l'aria dall'88 % di agenti inquinanti. Questa speciale vernice è in grado di purificare l'aria che respiriamo assorbendo gli agenti atmosferici come un bosco di 30 alberi o un'area verde.

Il titolo, quindi, offre due interpretazioni: da una parte l'airone inconsapevolmente cattura una preda contaminata, dall'altra la vernice che compone l'opera consapevolmente cattura l'inquinamento.

Il progetto è stato interamente sostenuto da Yourban street 2030, associazione no-profit impegnata in un percorso di consapevolezza e sensibilizzazione sui temi della green economy attraverso l'utilizzo di una delle più moderne espressioni del linguaggio artistico.

L'arte urbana quindi non si limita più solo a denunciare la situazione critica del nostro pianeta soffocato dall'inquinamento ma compie un'azione concreta di salvaguardia.

Un motivo di più per fare una passeggiata in compagnia con il naso all'insù in via del Porto Fluviale, zona Ostiense, Roma.







## Settecentesimo anniversario DALÌ INCONTRA DANTE

Francesca Pullano

Quest'anno, ricorrendone i settecento anni dalla morte, avvenuta a Ravenna il 14 settembre del 1321, sentiamo parlare molto di Dante. Il 25 marzo, che sembra sia la data in cui ebbe inizio il viaggio del poeta nell'aldilà, si è celebrato il Dantedì, iniziativa alla quale si aggiungeranno numerosi altri tributi e manifestazioni.

L'aspetto che ancora oggi ci affascina della Divina Commedia è la sua natura allegorica: Dante ci invita a non fermarci al livello letterario della vicenda ma a comprendere i significati nascosti del suo viaggio. Il poema è infatti sia il viaggio di un uomo che un viaggio dell'anima e tra le anime, così come uno spaccato della realtà e un coraggioso atto di denuncia. Il poeta utilizza personaggi del suo tempo o personaggi tratti dalla mitologia, dalla storia cristiana o anche dalla tradizione popolare, per inviare un messaggio al lettore.

Per questo motivo, fin dalle sue primissime edizioni, si sviluppò un desiderio di comprendere i significati più profondi del poema. Non solo da parte dei letterati, però. Un immaginario così ricco suscitò fin da subito l'interesse del mondo artistico, che trovava nelle parole e nei racconti simbolici di Dante un universo da rappresentare. Col passare dei secoli e con l'affrancarsi della figura dell'artista, sempre più libero di esprimersi, queste raffigurazioni divennero non solo un apparato di supporto alla lettura, ma vere opere d'arte, espressione delle emozioni suscitate dalla Divina Commedia negli artisti. Tra gli esempi meglio riusciti ricopre un posto d'onore Salvador Dalì.

Nel 1950 il Ministro della Pubblica Istruzione italiano commissionò all'artista catalano l'illustrazione della Divina Commedia per celebrare i settecento anni della nascita del sommo poeta. "Sono stato ateo durante l'infanzia e l'adolescenza. Sono diventato mistico attraversando le esperienze della giovinezza. Mi è stato commissionato un lavoro per una monumentale edizione italiana di un'opera che mi attrae fino all'ossessione perché vi ritrovo entrambi gli aspetti della mia vita" diceva Dalì che, entusiasta della commissione, lavorò con passione realizzando 102 acquerelli. L'aldilà dantesco è ricco di colore e immagini oniriche, rappresentazioni sospese, surreali e persino psicanalitiche. L'artista sceglie di mettere al centro delle tavole un personaggio o un evento significativo del canto, che raffigura con il suo stile inequivocabile, inserendo elementi stilistici tipici, come le figure molli, le stampelle o i cassetti.

Purtroppo il progetto di far confluire queste illustrazioni in una pubblicazione non arrivò a termine: a causa delle pressioni politiche dell'opposizione che si dichiarava contraria a far illustrata da uno spagnolo il più importante capolavoro della letteratura italiana, il contratto con Dalì fu rescisso.

Ma Dalì non era certo tipo da farsi abbattere e offrì quindi i diritti di riproduzione ad una casa editrice francese. Il tutto ad un prezzo raddoppiato.





**“Non mollate, inseguite i vostri sogni, non vi accontentate”**

## **UNA MAMMA PARTICOLARE**

**Francesca Catania Salvagnini**

Qualche giorno fa mi trovavo in segreteria Tre Emme con le altre amiche del Direttivo a cercare delle foto significative per il nostro Club. Tra centinaia di foto, con grande sorpresa, mi è capitata fra le mani una foto di mia madre che presentava il libro di una sua cara amica, anche lei socia Tre Emme. Mia madre, amante della “famiglia” Marina ed entusiasta del Club, spesso, per non farmi sentire “isolata” mentre ero all'estero, mi mandava notizie su eventi e attività. Ho provato un'emozione indicibile: vedere la sua foto inaspettatamente, mi ha reso felice. Siamo nel mese della Festa della mamma e desidero parlarvi di lei. Tutte le mamme sono speciali, la mia era anche un pò particolare.



Nata a Catania nel 1918 in una famiglia siciliana di intellettuali con una mentalità moderna, insolita per i tempi, fermamente convinta dell'emancipazione femminile attraverso l'istruzione, mia madre, come le sue sorelle, ha avuto una vita diversa dalle coetanee catanesi. Liceo classico, Università degli Studi con Laurea in Lettere, atleta di punta della squadra universitaria per lo sci, nuoto e atletica. Amava lo sport, la natura, l'avventura, le sfide. Prima donna al volante a Catania (prese la patente a 18 anni) ha guidato fino all'età di 97 anni. Suonava il violino e il pianoforte; ha recitato al teatro Argentina di Roma. Era socievole, sorridente, faceva tutto con entusiasmo e passione. Nuotava per ore e spariva all'orizzonte, si tuffava dal punto più alto, sciava instancabilmente dall'apertura alla chiusura degli impianti: conservo sempre l'immagine di mio padre, con lo sguardo all'orizzonte, in perenne attesa del suo ritorno! A Cortina, dove andava tutti gli anni, era felice. Lasciato lo sci da discesa a 70 anni, si era data al fondo: fra una salita ed una discesa si sedeva sulla riva del Boite o fra le nevi di Passo Giau a scrivere poesie dove esprimeva le sue emozioni di fronte a quei paesaggi. Le ho trovate nel riordinare le sue cose.



E' stata un'insegnante amata e stimata per 40 anni, una moglie affettuosa e sempre innamorata: amore a prima vista durante una cerimonia su un incrociatore della Regia Marina. A noi figli ha trasmesso il suo amore per la vita, la sua determinazione, la passione per le sfide, la costanza nel raggiungimento degli obiettivi. Non mollate, inseguite i vostri sogni, non vi accontentate, andate oltre: mi sembra di sentirla ancora. Ai nipoti ha trasmesso l'amore per la natura, per le sere stellate, per gli orizzonti sconfinati, per le cime innevate.

Ci meravigliava sempre e ci ha meravigliato anche nel giorno in cui le abbiamo dato l'ultimo saluto. Il sacerdote ha letto la sua lettera di addio che lei gli aveva consegnato qualche giorno prima: ci salutava, soddisfatta della sua lunga vita intensamente vissuta. E le parole di gratitudine e di affetto di una sua ex alunna per “la mitica professoressa Catania” ci hanno confermato che segno profondo ha lasciato nel suo percorso. Se ne è andata nel gennaio del 2018 all'età di 99 anni, lucida, presente, attenta. La domenica prima aveva giocato a bridge con le sue amiche.

Ci piace immaginarla correre libera e felice negli spazi sconfinati dell'aldilà.



## La vita apre sempre nuovi orizzonti

# UN ATTO D'AMORE

Clara Ricciardelli



Voglio raccontarvi la storia di un frate francescano, Padre Antonio Salinaro, un ragazzo tarantino del '69. Non è una storia come tante ma rappresenta una testimonianza di vita di un ragazzo che si era perso e che poi si è ritrovato, rinascendo a nuova vita, grazie agli atti d'amore di sua madre, alla forte determinazione e alla riscoperta della fede in Dio.

Per me non è un frate qualunque, è Padre Antonio, il parroco della Parrocchia di San Pasquale Baylon fino a circa un anno e mezzo fa prima di essere trasferito al nord per motivi di salute. Con mio marito l'abbiamo subito preso in simpatia, forse perché nel suo passato c'era stata la ferma in Marina. Un ragazzo come tanti, esuberante, dal sorriso accattivante che si è perso lungo il cammino, figlio di una ragazza madre che è stata per lui, insieme alla fede ritrovata, il faro potente della rinascita.

Quando lo abbiamo visto in Chiesa per una delle sue prime Messe, con la sua folta capigliatura riccia, mio marito lo ha soprannominato il "re leone" ricordando un famoso cartone animato! Appena ha cominciato a parlare siamo entrati subito in sintonia con lui, non conoscevamo il suo passato, ma abbiamo compreso con immediatezza che le sue parole erano dettate da una fede profonda di chi opera verso il prossimo sul campo, con azioni concrete, senza mai arrendersi ad avversità e burocrazia. Abbiamo colto come il suo sorriso e la sua capacità di coinvolgerci nelle parole del Vangelo nascevano da lontano, da un vissuto potente e drammatico.

La Chiesa era sempre stracolma quando c'era lui a celebrare, parrocchiani di tutte le età e delle estrazioni sociali più diverse non mancavano di essere attenti ai suoi messaggi di fede calati nella realtà quotidiana.

Le sue parole, i suoi messaggi di amore verso gli altri continuano ad essere accolti dalla gente della sua attuale parrocchia, a San Martino Siccomario, dintorni di Pavia, Diocesi di Vigevano, con lo stesso caloroso entusiasmo che gli manifestavano i suoi fedeli a Taranto. Carisma straordinario, sorriso franco e sincero, occhi vivissimi, Padre Antonio ha avuto un'infanzia non semplice. Coma etilico a soli sette anni per aver ingerito un'elevata dose di liquore, salvato grazie alla madre e ad una lavanda gastrica, poi le assenze da scuola, le bocciature alle superiori, il sogno di entrare in





Marina che realizza ma per breve tempo perché conosce gli spinelli, le droghe pesanti, e viene espulso dalla Forza Armata.

Entra in un giro di frequentazioni pericolose a causa della sua dipendenza; seguono depressione, sconforto, abbandono da parte di amici e conoscenti, chiude la piccola cartoleria che aveva messo su, gli resta solo la madre che quasi ogni sera lo va a cercare nei vicoli, la stessa madre che spesso deve subire i suoi comportamenti violenti a causa delle continue richieste di soldi per procurarsi la "dose". Una madre che non lo abbandona mai! Viene anche pestato a sangue da balordi mandati per dargli una lezione perché sospettato di aver sottratto droga ad uno spacciatore.

Finalmente decide di dire basta e cerca, chiedendo aiuto alla madre che gli è sempre rimasta accanto, di venirne fuori da solo, rimanendo chiuso in stanza per settimane in preda all'astinenza, alle allucinazioni, risucchiato nel gorgo dei postumi della dipendenza. Poi la svolta decisiva, l'incontro, una notte, con un giovane sacerdote che, pur notando il suo aspetto trasandato, quasi da barbone, non si scompone, lo accoglie, lo confessa, lo conforta, lo consiglia in un lungo percorso di ricerca e di lavoro che Antonio dovrà rivolgere su sè stesso per riappropriarsi della fede. Entra nei francescani nel 1997, si diploma.

Nel 2010 prende i voti ed arrivano anche la laurea in teologia ed un master. La sua prima parrocchia è stata proprio nella sua Taranto, San Pasquale Baylon, dove si è fatto subito apprezzare e stimare e dove in tanti lo ricordiamo sempre con tanto affetto. Giunto in Lombardia per curarsi, nel 2019, il Vescovo di Vigevano lo assegna prima a Suardi in una casa famiglia per ragazzi minori soli, poi lo sposta a San Martino Siccomario. Qui ha preso casa e forse in questa zona rurale ha trovato la sua pace.

Anche il cinema non ha voluto perdere l'occasione per rappresentare questa storia della vita di un ragazzo che prima si era perduto e poi si è ritrovato. Il regista Giuseppe Lenti ha realizzato il medio metraggio "Dal nero al marrone" che, causa covid, attende ancora una adeguata programmazione nelle sale. Il film è prodotto dall'Associazione Nuovi Colori di Taranto. Anche nelle scene del film il quotidiano messaggio di Padre Antonio è un inno di speranza e ci pare ancora di sentire dentro di noi una sua frase emblematica: "Aiutare è la mia strada". La sua semplicità e la forza della sua fede non possono lasciare indifferenti!



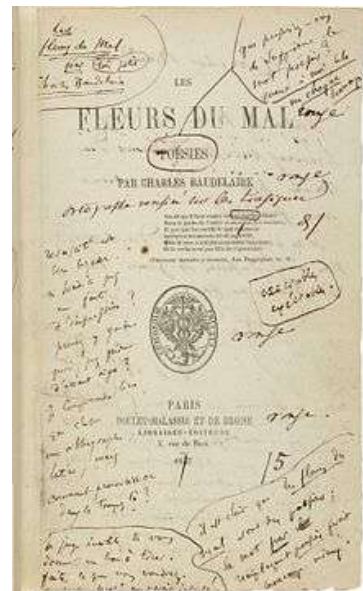
*Taranto San Pasquale Baylon*



## Charles Baudelaire LES FLEURS DU MAL

Raffaella Iebba

Duecento anni fa, il 9 aprile del 1821, nasceva a Parigi il più grande fra i poeti maledetti, Charles Baudelaire. Il padre, un ex sacerdote, aveva sposato la madre del poeta in seconde nozze. Ancora adolescente restò orfano di padre e, dopo le successive nozze della giovane madre, entrò in collegio anche a causa dei continui contrasti con il patrigno, un ufficiale militare molto austero. Nel 1839 fu espulso dal liceo per indisciplina, ma riuscì comunque a terminare gli studi prima di dedicarsi ad una vita bohémien costellata di debiti e dissolutezze. La prima pubblicazione della raccolta “*Les Fleurs du mal*” ricevette molte attenzioni per l’audacia e le competenze dimostrate dall’autore. Il critico letterario italiano Emilio Praga la definirà “un’imprecazione cesellata nel diamante”. L’edizione definitiva sarà pubblicata postuma nel 1868 e conteneva 126 liriche a cui furono aggiunte anche le poesie censurate dal tribunale. Il titolo dell’opera è fortemente emblematico, la traduzione letterale del titolo “*Les Fleurs du mal*” infatti è “*I fiori dal male*”, a sottolineare la volontà dell’autore di avvalersi della poesia per estrarre la bellezza dal male. Nella poesia *L’Homme et la mer*, Baudelaire compara il mare all’animo umano. L’immensità della distesa marina, la mutevolezza delle sue onde, diventano immagini simboliche che corrispondono ai diversi aspetti e al mistero dell’animo umano. L’exasperazione della ricerca romantica appare razionalizzata nella coscienza dell’avvenuta frattura storica tra l’immagine dell’arte e la sostanza della vita. Bisognerà però attendere il 1949 affinché le opere e la memoria del poeta vengano riabilite e la condanna per oscenità annullata.



*L'uomo e il mare*  
*Sempre il mare, uomo libero, amerai!*  
*perché il mare è il tuo specchio; tu contempli*  
*nell'infinito svolgersi dell'onda*  
*l'anima tua, e un abisso è il tuo spirito*  
*non meno amaro. Godi nel tuffarti*  
*in seno alla tua immagine; l'abbracci*  
*con gli occhi e con le braccia, e a volte il cuore*  
*si distrae dal tuo suono al suon di questo*  
*selvaggio ed indomabile lamento.*  
*Discreti e tenebrosi ambedue siete:*  
*uomo, nessuno ha mai sondato il fondo*  
*dei tuoi abissi; nessuno ha conosciuto,*  
*mare, le tue più intime ricchezze,*  
*tanto gelosi siete d'ogni vostro*  
*segreto. Ma da secoli infiniti*  
*senza rimorso né pietà lottate*  
*fra voi, talmente grande è il vostro amore*  
*per la strage e la morte, o lottatori*  
*eterni, o implacabili fratelli!*

(Trad. it. a cura di Luigi De Nardis in Charles Baudelaire, *I fiori del male*, Feltrinelli, Milano, 1996)



## Ricordi di viaggio

# IRAN

Mariella De Nardis Manzari



Quando sono arrivata in Iran avevo paura di tutto. Ero avvolta in un cappottone nero, fazzoletto nero a coprire i capelli, pantaloni e scarpe basse. Addio femminilità.

Poi, un po' alla volta, ho preso confidenza con il Paese. Il fazzoletto è diventato colorato, il cappotto grigio. Ho fatto amicizia con le signore dell'Ambasciata e con loro uscivo a fare acquisti nella via degli antiquari, la Manucherì. Oppure facevamo piccoli giri per le strade caratteristiche o al bazar o ci ritrovavamo per andare a prendere un tè a casa di una o dell'altra o per una visita a Farmaniè, la residenza dell'Ambasciatore. Prendevamo dei taxi scalcagnati che ci portavano a destinazione sbuffando su per la salita.

Una volta siamo andate a visitare una villa abbastanza lontana da Teheran, ma famosa per i ruscelli "tintinnanti". Nel deserto non c'è acqua, oppure ce n'è poca, e quindi trovare un ruscello è una ricchezza. E quale goduria è l'incanalare l'acqua per sentirla gorgogliare nei piccoli canali?

Un'altra volta siamo andate a visitare un caravanserraglio, una costruzione semi diroccata che solo lontanamente ricordava quello che doveva essere stato. Un motel ante litteram che ospitava i commercianti che viaggiavano con i loro cammelli carichi di merci. Una delle guide che ci aveva accompagnato ci raccontò che i caravanserraglio erano novecento-novanta-nove, per dire che erano tanti. Se avesse detto solo mille sarebbe stato uno di più, ma non avrebbe reso l'idea della grande quantità dei caravanserraglio che costellavano la via delle merci provenienti dall'antico oriente.



Un'altra volta siamo andati a visitare il Castello di Bam. Una costruzione fatta con paglia e fango, dislocata in una località desolata, ma forse proprio per questo affascinante. Vi è stato girato il film "Il deserto dei tartari", un film che è rimasto unica testimonianza di questo Castello che è andato completamente distrutto da un forte terremoto. Ora è solo un ammasso di terra polverosa. Al rientro da Teheran, su input della moglie dell'Addetto Culturale e della moglie del Console, ho organizzato qui nel nostro Circolo il mio primo torneo di beneficenza. Grazie all'appoggio dell'Ammiraglio Sotgiu ed alla generosità delle amiche e delle nostre socie fu un grande

successo ed il ricavato del torneo fu destinato all'UNESCO per la ricostruzione di Bam.

La popolazione iraniana è costituita, in primis, da religiosi, i Mullah, che fanno il bello e cattivo tempo, dai militari, dai pasdaran che sarebbero i guardiani della rivoluzione e dai commercianti, i bazzarini, che sono l'asse portante dell'economia iraniana. La popolazione è giovanissima, i vecchi sono la minoranza. Quello che stupisce è che, nonostante viga il patriarcato e le donne non dovrebbero avere potere, nella realtà le donne hanno i loro spazi, studiano e lavorano. Alcune sono anche in Parlamento, vedi la figlia di Komeini. Esiste il divorzio. Le donne divorziate tornano





signorine, devono avere un appannaggio mensile, ma perdono ogni diritto sui figli. Inimmaginabile per la nostra mentalità.

Ad Isfahan abbiamo visitato una casa antica che era stata di proprietà di un eminente personaggio. Aveva un corpo centrale, dove viveva il padrone di casa e poi c'erano quattro appartamenti satelliti destinati alle quattro mogli. Era una casa importante, bellissima, con affreschi alle pareti. Attualmente l'usanza delle quattro mogli è meno frequente di una volta perché è molto dispendioso considerato che devono avere tutte pari dignità e rispetto.

Una volta, ospiti del Ministero degli Esteri, siamo andati a passare un weekend sul mar Caspio. L'aereo è salito volteggiando, avvitando per prendere quota e superare la cresta delle montagne. Alla stessa maniera siamo scesi dall'altra parte fino al mare e siamo arrivati nella città di Gorgan.

E' stato bello perché ci hanno portato a fare dei giri in barca ed anche perché siamo stati in compagnia di tutti gli addetti militari di tutti i Paesi con i quali c'incontravamo sempre ai vari ricevimenti.

Girando nella città vidi in una vetrina il modellino, di circa 1 metro e mezzo, di un barcone da pesca, mi piacque ed ebbi l'idea di comprarlo per farlo galleggiare nella nostra piscina in occasione della festa delle Forze Armate italiane. Un'idea balzana perché, visto che eravamo sempre seguiti, i nostri movimenti misero in agitazione gli uomini della scorta perché non capivano lo scopo del nostro interessamento. Alla fine ho dovuto rinunciare alla mia barca.

Una volta, con l'Addetto Culturale, siamo andati a teatro a vedere uno spettacolo recitato in farsi che raccontava una storia simile al noi noto Achille dell'Iliade. Il personaggio, che non si chiamava Achille, venne immerso nell'acqua dalla madre per essere reso invincibile, solo che invece di essere vulnerabile se colpito nel calcagno, questi era vulnerabile se colpito agli occhi perché nel momento in cui era stato immerso nell'acqua li aveva chiusi.

Devo dire che comunque siamo stati bene in Iran, ci siamo divertiti ed è stato molto interessante poter vivere in un Paese che all'epoca non era nella guida dei tour operator.

Non so i vertici, ma gli iraniani amano l'Italia e gli italiani. Racconto un piccolo episodio che è accaduto verso la fine della nostra permanenza in Iran. Ci venne a trovare una coppia di amici che portai in giro a fare acquisti. Il taxi arrancava su per la salita mentre noi chiacchieravamo seduti sul sedile posteriore. L'autista, capito che eravamo italiani, felice, si mise a cantare una canzone italiana e, nell'entusiasmo, l'auto invece di salire cominciò a scivolare all'indietro giù per la discesa.





## L'avventura del Genere Umano sul Pianeta Terra LA TERRA: UN “PIANETA ROCCIOSO UMIDO”

Agostino Mathis\*

Come sappiamo, fino a 500 anni fa, la Terra era considerata stabile al centro dell'Universo, e il suo dominatore era l'Uomo. Con Galileo la Terra è divenuta soltanto uno dei numerosi pianeti del Sole. Con la ricerca astronomica del XX secolo, il Sole non è che una delle oltre 200 miliardi di stelle della Via Lattea, che a sua volta non è che una delle molte centinaia (o migliaia) di miliardi di galassie dell'Universo. Ma da qualche tempo, ogni anno si scoprono migliaia di Pianeti extra-solari, anche 3 o 4 per ogni stella. Di questi, un 10% appaiono «pianeti rocciosi umidi» (Wet Rocky Planets), adatti quindi alla vita come la conosciamo noi. Nella sola nostra Galassia, possiamo quindi avere decine di miliardi di Wet Rocky Planets. Su quanti di questi pianeti potrà essersi generata una biosfera come quella che abbiamo sulla Terra (e che, in circa quattro miliardi di anni, è riuscita ad arrivare all'“autocoscienza”, cioè a noi Umani)? Un tale esito richiede due ipotesi: la prima è che sul pianeta vi siano gli elementi chimici e le condizioni per la formazione delle cellule viventi; la seconda è che le condizioni fisiche siano rimaste compatibili al mantenimento della vita per un



tempo tale da permettere di conseguire l'autocoscienza (in base alla nostra esperienza terrestre, molti miliardi di anni). Ma un Wet Rocky Planet, a causa della variabilità dei suoi rapporti con la sua stella, e della evoluzione di quest'ultima, è soggetto ad un doppio rischio “climatico”, e cioè o piombare in uno stato glaciale globale permanente (Snow Ball), oppure in uno stato di aridità assoluta (praticamente un pianeta privo di atmosfera e vapore acqueo). La Terra ha subito lunghi periodi di glaciazione quasi completa, come appare dalla figura qui a fianco\*\*, ma si è ripresa, si ritiene, grazie all'effetto-serra provocato dalla CO<sub>2</sub> sempre emessa dai vulcani, e non più assorbita dalla vegetazione. Come vediamo, la Terra è riuscita a mantenersi abitabile per molti miliardi di anni, fatto che appare molto improbabile, e potrebbe spiegare la rarità o la unicità di pianeti pervenuti ad una biosfera “autocosciente”.



Occorre qui citare un famoso scienziato, James Lovelock\*\*\* che ha compiuto cent'anni nel 2019, ma continua a studiare, a scrivere libri. Egli sviluppò già molti anni fa la teoria di “Gaia” dal nome greco della Terra, e cioè il principio che l'ecosistema del Pianeta Terra debba essere considerato come una unica entità “vivente”, capace di autoregolarsi grazie all'interazione tra mondo inorganico e mondo organico vivente. Nel lontano passato questo avvenne col succedersi di generazioni di organismi monocellulari, poi multicellulari, in grado ad esempio di arricchire l'atmosfera di ossigeno, ecc. Ma, al punto in cui ora ci troviamo, il Genere Umano ha raggiunto dimensioni tali da compromettere il futuro del Pianeta, e quindi tocca ad esso intervenire in modo cosciente e possibilmente “intelligente”.

*\*Laureato in Ingegneria Elettrotecnica con diploma di perfezionamento in Ingegneria Nucleare conseguito presso il Politecnico di Torino*

\*\*[https://it.wikipedia.org/wiki/Terra\\_a\\_palla\\_di\\_neve#/media/File:Sea\\_ice\\_terrain.jpg](https://it.wikipedia.org/wiki/Terra_a_palla_di_neve#/media/File:Sea_ice_terrain.jpg)

\*\*\*<https://nymag.com/intelligencer/2019/10/james-lovelock-on-nuclear-power-and-if-ai-can-stop-warming.html>



*Carissime, eccoci ad un nuovo appuntamento con la rubrica creata per darvi ogni mese un piccolo approfondimento su un film da non perdere, una recensione che vi darà la possibilità di mettere a fuoco anche l'aspetto critico di una pellicola e in questo particolare momento le nostre recensioni riguarderanno quanto offerto da Netflix. Buona visione, e non smettete di sognare perché il cinema è sogno. "Il cinema è la scrittura moderna il cui inchiostro è la luce" Jean Cocteau #iorestoacasa*

## MANK

*Mank*, un film attesissimo, è in corsa per gli Oscar. Sceneggiatura scritta da Jack Fincher negli anni '90, un trentennio dopo il figlio David Fincher propone lo stesso identico soggetto a Netflix che se ne invaghisce dandogli assoluta libertà nell'esecuzione. L'establishment produttivo capisce di trovarsi di fronte a un'opera attuale, ma anche a un prodotto vintage dell'epoca hollywoodiana, uno spaccato della Golden Age ormai sbiadito dai toni nostalgici. Lo sceneggiatore Herman Mankiewicz-Mank (Gary Oldman) brillante, eccentrico, preda dell'alcol è chiamato dal giovane Orson Welles (Tom Burke) a lavorare alla stesura della sceneggiatura del primo film del giovane Fincher. Mank è reduce da un brutto incidente automobilistico e ha una gamba ingessata. Welles è deciso ad ottenere la sceneggiatura in soli 60 giorni e, per distoglierlo dal vizio dell'alcol, lo spedisce in un ranch sperduto nella regione californiana nell'estate del 1940 lontano da tutto, dalla famiglia e dal luccichio di Hollywood. Unica presenza una graziosa dattilografa inglese Rita (Lilly Collins). Mankiewicz, un maestoso Gary Oldman, in totale solitudine ripercorre la sua turbinosa carriera, concentrandosi in particolare sull'incontro con il magnate della stampa William Randolph Hearst (Charles Dance) e la sua giovane amante Marion Davis, interpretata superbamente da Amanda Seyfried. *Mank* può essere considerato il secondo biopic di David Fincher dopo lo splendido *The Social Network*, ma più accattivante e più elegante della precedente opera, confermando la maturità artistica del regista.



Il film di Fincher con la superba fotografia in bianco e nero di Erik Messerschmidt (direttore della fotografia) crea suggestioni retrò dando un carattere forte a una pellicola importante. Un racconto quasi antihollywoodiano che non strizza l'occhio al pubblico ma che vuole essere un omaggio al cinema e all'uomo che, lavorando nel retroscena, è entrato nel mito. Le musiche di Trent Reznor e Atticus Ross sono capaci di risvegliare emozioni attraverso un percorso fatto di suoni e sinfonie indimenticabili. Una pellicola poco lineare, molti i cambi di registro e i flashback per portare alla luce in un bianco e nero a tratti sfumato i personaggi del mito del cinema, tra cui l'affascinante fratello del protagonista Joseph (Tom Pelphrey) e il capo della MGM Louis B. Mayer (Arless Howard), personaggio ambiguo, un universo su cui troneggia la figura inquietante di William Randolph Hearst (Charles Dance), potentissimo ed eccentrico magnate con la sua giovane compagna, la disillusa attrice Marion Davies.

*Mank* è un film raro a livello artistico, creativo e allo stesso tempo drammatico. Un lavoro cinematografico di forte impatto che entrerà nella storia cinematografica americana a pieno diritto per uno dei registi più affascinanti della nostra epoca.





### "TANGO NO SEKKU" La festa dei maschietti

Il mese scorso abbiamo parlato della "Festa delle bambine" (HINAMATSURI), che cade il terzo giorno del terzo mese (3 marzo), codificata alla fine del 1600. Nello stesso periodo è stata codificata anche la "Festa dei maschietti", il 5 maggio (quinto giorno del quinto mese).

Come il numero 3 anche il numero 5 è di buon auspicio, forse il più ricco di significati simbolici, soprattutto se ripetuto due volte. E' Festa nazionale ed è nata come forma di esorcismo contro la sfortuna, la povertà, la malattia; mentre la Festa del 3 marzo è nata come rito di purificazione.



Alle bambine è dedicato il fior di pesco. Il fiore dei maschietti è l'iris e la loro festa è legata all'acqua. Tutte le forme di vita nascono nell'acqua, e l'"Iris japonica" nasce dall'acqua, quindi ha le stesse qualità di vitalità e di fertilità. Inoltre l'iris, per il suo portamento diritto, è simbolo di rettitudine, di carattere che non si piega. Le sue foglie hanno la forma di spade, e suggeriscono abilità nelle arti marziali: sono le qualità che si ritengono augurabili per i maschietti.

La foglia-spada combatte contro le forze occulte dei demoni della notte. Quindi il 5 maggio sui tetti delle case tradizionali si sparpagliano fiori e foglie di iris, che si aggiungono anche all'acqua del bagno per prevenire le malattie. I petali immersi nel sakè diventano elisir di lunga vita e tutti ne bevono, parenti, amici, grandi e piccoli.

Anche per la "Festa dei maschietti" c'è una esposizione di simulacri; nel "Tokonoma", oppure su una pedana a tre gradini, rivestita di verde, figurano una miniatura di corazza da samurai, seduta sulla sua scatola, con ai lati due lampade (=vigilanza) e poi bottiglie di liquore di iris e simulacri di animali (carpa, tigre, cavallo), i cui attributi spirituali aiuteranno a far diventare il bambino leale e valoroso, sano e longevo.





### **La libreria Acqua Alta di Venezia**

Questo mese invece di parlare di libri vorrei parlare di una libreria. Mai come in questo secondo anno di pandemia, infatti, le librerie si sono dimostrate veri e propri "porti dell'anima", capaci di offrire riparo dalle nostre angosce.

La libreria Acqua Alta di Venezia raccoglie in un solo luogo tutte le mie passioni e consolazioni: libri, Venezia e gatti. È un luogo magico, aperto da un lato su un piccolo slargo della Calle Lunga Santa Maria Formosa e dall'altra direttamente sul canale. Nel mezzo, un labirinto allegramente caotico di libri usati (soprattutto) e nuovi che coprono praticamente tutto lo scibile umano (e felino). Proprio all'entrata si trovano le pubblicazioni più turistiche, guide di Venezia in varie lingue, cartoline, libri fotografici, gadget. Al centro della sala d'entrata campeggia una vera gondola, anch'essa ricolma di libri, tutti dedicati a vario titolo a Venezia e alla regione circostante: dai saggi di archeologia lagunare ai libri di ricette, dai gialli storici alla poesia dialettale (c'è persino una versione del Piccolo Principe in dialetto).

Attorno, un caos primigenio che vale la pena di esplorare con svagato fatalismo, senza decidere cosa guardare ma lasciandosi catturare dallo spirito del luogo. Si capisce il nome di questa libreria: l'acqua alta è un pericolo sempre incombente e quindi i libri sono collocati in contenitori "compatibili", una vasca da bagno, diverse bacinelle, una canoa. Di libri è anche fatta la scala che permette di scalare un muro del cortiletto interno per scattare foto al canale sottostante, vecchie enciclopedie destinate al macero ma salvate a nuova vita. Su tutto, (gondola, vasca, scaffali, libri e persino la cassa) si aggirano i veri padroni del locale, i gatti. Durante la mia visita ho potuto fare amicizia con la nera Dominique e salutare l'indaffaratissimo Ziggy, un micione rosso e bianco la cui sparizione un paio di mesi fa aveva scatenato una campagna di ricerca e segnalazioni su vari social media. Gli altri mici erano momentaneamente assenti, ma ho potuto "conoscerli" attraverso le molte foto del calendario a loro dedicato che viene pubblicato ogni anno.

Convinta di entrare solo per dare un'occhiata sono emersa dopo un'ora e mezza di pacifico oblio carica di libri e regalini per famiglia e conoscenti. Momenti di pura gioia che mi hanno fatto sentire il profumo della libertà nonostante mascherina e disinfettante.





### **CLUB TRE EMME DI ROMA**

Lungotevere Flaminio 45/47 - 00196, presso il Circolo Ufficiali Marina Militare *Caio Duilio*  
Tel/Fax 0636805181

La segreteria è aperta il lunedì e il giovedì dalle 10.30 alle 12.30

### **NOTIZIARIO TRE EMME DI ROMA**

*Responsabile:* Michela Pitton

*Direttore:* Donatella Arnone Piattelli

*Redattori:* il Direttivo, Savina Martinotti, Marilena Pagnoni

*Per informazioni e contatti:* [roma@mogliamarinamilitare.it](mailto:roma@mogliamarinamilitare.it)

In copertina Tatsufumi Kobayashi arte Giapponese e una poesia di Herman Hesse "Tienimi per mano"

Il Notiziario esce nella prima settimana del mese. La partecipazione è aperta a tutte le socie e le nostre amiche! Se volete mandarci dei contributi (resoconti di viaggi, visite a luoghi particolari, tradizioni marinare, curiosità, piccole storie, ricette, recensioni di libri, e chi più ne ha più ne metta!), devono pervenire al Direttore o alla Redazione entro il 20 del mese per poter essere utilizzati nel bollettino del mese successivo. Altrimenti, niente paura! Andranno sul numero a seguire.

I testi devono essere in formato word (niente pdf, per favore!) e devono essere inviati via email come allegato, non incollati nel corpo dell'email. Anche le eventuali foto non devono essere inserite nel testo word ma allegate anch'esse come file indipendente, in formato jpg; diversamente, le foto sarebbero troppo poco definite per poter comparire sul Notiziario.

Potete leggere il numero in corso e tutti gli arretrati dalla nostra pagina web: [www.mogliamarinamilitare.it/roma](http://www.mogliamarinamilitare.it/roma)

Sul sito nazionale, inoltre, troverete tante novità e avrete informazioni aggiornate anche sulle altre sedi: [www.mogliamarinamilitare.it](http://www.mogliamarinamilitare.it).